

DOMENICA 19 novembre 2023 Domenica XXXIII T.O. – ANNO A
NON LASCIAMOCI TRAVOLGERE DALLE PAURE
VIVERE VUOL DIRE AVERE IL CORAGGIO DI RISCHIARE



Si dice il Gloria.

Colletta

O Padre, che affidi alle nostre mani
le meraviglie della creazione e i doni della grazia,
rendici servi operosi e vigilanti, perché facciamo fruttare i nostri talenti
per entrare nella gioia del tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Si dice il Credo.

Prima Lettura

Dal libro dei Proverbi Prv 31,10-13.19-20.30-31

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.
In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.
Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.
Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.
Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.
Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero.
Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.
Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 127 (128)

R. Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. R.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. R.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme

tutti i giorni della tua vita! R.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési 1Ts 5,1-6

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.

Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore,
chi rimane in me porta molto frutto. (Gv 15,4a.5b)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Parola del Signore.

Sulle offerte

L'offerta che ti presentiamo, o Signore, ci ottenga la grazia di servirti fedelmente e ci prepari il frutto di un'eternità beata.

Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Nutriti da questo sacramento, ti preghiamo umilmente, o Padre:
la celebrazione che il tuo Figlio ha comandato di fare in sua memoria,
ci faccia crescere nell'amore.
Per Cristo nostro Signore..

Ermes Ronchi

La parabola dei talenti mette in scena la sfida tra il patrimonio economico e il patrimonio relazionale, il molto denaro di un ricco signore e il suo grande progetto sui servitori: affida loro il suo tesoro e parte. Al momento del ritorno e del rendiconto, la sorpresa raddoppia. Anziché tenere per sé, il padrone rilancia: «bene, servo buono, ti darò potere su molto». E senti l'eco del profeta: così per te gioirà il tuo Dio (Is 62,5). Felice di ciò che vede, non solo dona ai servi l'investimento e il guadagno, ma aggiunge un di più: «entra nella gioia del tuo signore». Signore e servi sono entrati in sintonia di vita, nell'esperienza che «il Regno viene con il fiorire della vita in tutte le sue forme» (Giovanni Vannucci). I primi due hanno capito e osato, il terzo ha avuto paura e ha seppellito la sua vita: so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato, raccogli dove non hai sparso... ho avuto paura. Ecco qui ciò che è tuo. Non l'ha mai considerato suo, quel talento. «Ho avuto paura». La madre di tutte le paure è la paura di Dio. Il terzo servo ha una immagine di Dio triste, predatoria, che sa di morte. Lo sente duro, nemico e ingiusto. E chi non avrebbe paura di un Dio così? Tutta la parabola invece disegna una immagine opposta di Dio, che non è il mietitore severo di quanto ha seminato, ma lascia gioiosamente tutto il buon grano alla tua tavola, anzi lo raddoppia ancora (datelo a chi ha già dieci talenti). Non siamo al mondo per fare i conti con Dio, ma per condividere tesori di bontà, di gioia, di bellezza, di legami. Verso il servo che non è stato capace, la reazione ci sembra sproporzionata. Ma Gesù usa un linguaggio apocalittico, paradossale, per dire che un'immagine sbagliata di Dio può provocare disastri, può farci davvero fallire la vita. Ed è ciò che dobbiamo temere. La Evangelii Gaudium 49 ha una offerta di solare creatività quando ci esorta ad aver più paura di restare immobili e spenti che non di sbagliare. A noi, formati nell'idea che il peggio è sbagliare, dentro lo schema delitto/castigo, questo vangelo ricorda che il peggio che ci può capitare è di rimanere immobili, seppelliti, sterili, dei falliti, se dopo di noi, dietro di noi non lasciamo più vita. Il mondo è una realtà germinante, e lo è ogni creatura, e noi siamo al mondo «per la fioritura dell'essere» (Romano Guardini), per fare avanzare, anche solo di un piccolo passo, il bene, i talenti buoni, la storia della gioia. C'è una vita che preme alle nostre frontiere, non un tribunale. Allora a chi ha sarà dato. Dio regala vita a chi produce amore. Dio è la primavera instancabile del cosmo, il nostro compito è diventarne l'estate profumata di frutti

Don Roberto

«Il padrone ... ad uno diede cinque talenti ... ad un altro uno ... »

Anche questa parabola non è facile da interpretare e ci pone tante domande.

Perché ad uno vengono dati cinque talenti e ad un altro uno solo?

Chi rappresenta quel padrone? Se rappresenta Dio, più che un padre buono sembra un ragioniere duro e cattivo che premia e castiga.

Qual è il messaggio che Gesù vuole consegnarci?

Chi è il protagonista del racconto?

Forse è proprio il **terzo servo**, quello che ha ricevuto **un solo talento**.

Infatti che cosa fa?

A differenza degli altri, **per "paura"**, va a nascondere il suo talento sotto terra (*oggi si direbbe sotto il materasso!*).

Per i primi due la vita, i talenti, cioè i doni che madre natura ci ha regalato, sono una opportunità per crescere.

Per il terzo invece, la sua vita è un inferno perché è travolta dalle paure. Ha paura di tutto. Di vivere, di star male. Ma soprattutto ha paura di Dio. Infatti di Dio si è fatto una immagine orribile:

«sei duro e mieti dove non hai seminato».

Invece di sentirsi amato da Dio, si sente **“giudicato”**.

È la stessa cosa che succede nelle nostre relazioni quotidiane.

Quando viviamo relazioni difficili, quando ci sentiamo giudicati, stiamo male.

Solo quando ci sentiamo amati diamo il meglio di noi stessi.

La parabola ci invita anche ad allargare i nostri orizzonti del pensare Dio.

Infatti l'agire di Dio sorprende tutti i servi. Non è un esattore delle tasse. Non solo non vuole indietro i talenti affidati, ma addirittura raddoppia:

«sei stato fedele nel poco ti darò autorità su molto...»

Noi non dobbiamo restituire a Dio i suoi doni. Non ha bisogno né dei nostri doni né dei nostri sacrifici. Invece siamo chiamati a trasformare i nostri talenti in **“seme”** perché possano far fiorire altri doni.

Non importa **quanti** talenti hai. Ciò che conta è **la qualità**.

Dio non ti chiede di essere un eroe. Ti chiede di diventare il meglio di quello che sei.

La parabola inoltre ci fa presente che: **«a tutti vengono donati dei talenti...»**

Nessuno è senza talenti! La filosofa Hannah Arendt diceva: **“Tutti siamo dono. Tutti siamo unici. Tutti siamo preziosi”**

Ogni creatura, ogni persona che incontro è un talento, un dono.

E questi talenti non sono per il nostro tornaconto, ma sono per il bene comune. Proprio per questo se vogliamo diventare veramente quello che siamo dobbiamo farci dono.

Sarebbe bello che ognuno di noi potesse sempre dire all'altro:

tu sei per me un prezioso talento, un grande dono!

Don Tarcisio

Importante ricordare che in queste ultime domeniche la liturgia orienta il nostro sguardo all'attesa del ritorno del Signore e al modo con cui siamo chiamati a vivere il nostro quotidiano. Domenica prossima contempleremo il Signore re dell'universo assiso nella sua gloria, che con il suo ritorno porta a piena manifestazione l'opera del Padre: il suo regno.

Rinnoviamo continuamente questa speranza nella liturgia: lo acclamiamo, dopo la memoria che il Signore con la sua Pasqua continuamente ci offre la sua presenza vivificante perché il suo Spirito, il suo amore, la sua parola ci sostengano e ci rendano capaci di fare altrettanto e di vivere la sua fraternità. Diciamo infatti: **annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.**

Anche la parabola di oggi ci indica come vivere questo tempo di attesa. Questo Signore affida ai suoi servi una somma ragguardevole. Un talento corrispondeva circa a venticinque chili di oro o di argento. Manifesta la sua fiducia e i primi due con laboriosità al suo ritorno restituiscono il doppio. La lode è uguale per entrambi: sei stato fedele nel poco, entra nella gioia del tuo Signore. La ricompensa è straordinaria e pone l'accento sul partecipare alla propria gioia. Il terzo servitore ha una immagine negativa del suo Signore e non apprezza la responsabilità che gli è affidata. Ha paura perché pensa a una esigente attesa da parte del suo padrone. Il suo Signore non si offende per la critica e la cattiva immagine che questo servitore gli manifesta. Non chiede il doppio come hanno fatto gli altri servi. Accetta la paura, ma lo rimprovera perché con la sua mentalità ristretta non ha

fatto neppure quello che era in grado di fare: invece di mettere il talento in una buca sottoterra, poteva metterlo nella buca della banca.

Nel tempo quotidiano in cui viviamo l'attesa, qual è l'invito che ci è rivolto? L'attesa può essere lunga, ma il dono che ci è stato affidato, (i talenti) è straordinario. La fiducia che il Signore realizzerà la sua promessa è un invito a essere fiduciosi, a valorizzare quanto abbiamo ricevuto (i talenti sono il dono del regno, è la conoscenza che in modo immeritato, abbiamo ricevuto del Signore Gesù). Il vangelo è nelle nostre mani e dobbiamo tradurlo nell'annuncio, della fraternità, dell'impegno di rendere questo nostro mondo sempre più abitato dall'amore che in Gesù ci è stato donato. Ci aiuta in questo il custodire una immagine buona di Dio Padre, quella che Gesù ci ha manifestato e non una paura e un'immagine negativa che ci paralizza. La prima lettura, proponendoci l'elogio della donna amorevole, ci viene offerta come un riferimento per la comunità cristiana. Questa donna è attiva e impegnata a provvedere quanto serve ai suoi, ai poveri, alla sua comunità operando concretamente nel provvedere i beni e nel rasserenare e educare con la sua parola sapiente. Questo è lo stile e l'impegno nella storia della comunità cristiana che custodisce il tesoro del Vangelo.



“Diventa il meglio di ciò che sei” Martin Luther King

A TUTTE E TUTTI UNA SETTIMANA RICCA DI UMANITA'
Don roberto